



25 marzo 2025

Giovanni 21, 15-19

Seguimi.

Come Filippo all'inizio (1,43), ora anche Pietro è chiamato dal Signore a seguirlo. Se prima non poteva (13,36), adesso può, perché nel perdono conosce il suo amore. Pietro non è il pastore da seguire, ma l'agnello che segue l'Agnello, fino al martirio.

15 Quando dunque ebbero mangiato,
dice Gesù a Simon Pietro:
Simone di Giovanni,
mi ami tu più di costoro?

Gli dice:
Sì, Signore,
tu lo sai che ti sono amico.

Gli dice:
Pasci i miei agnelli.

16 Gli ripete una seconda volta:
Simone di Giovanni,
mi ami?

Gli dice:
Sì, Signore,
tu sai che ti sono amico.

Gli dice:
Pascola le mie pecore.

17 Gli dice la terza volta:
Simone di Giovanni,
mi sei amico?

Si contristò Pietro
perché gli disse la terza volta:



Mi sei amico?
e gli dice:
Signore,
tu sai tutto:
tu conosci
che io ti sono amico.

Gli dice Gesù:
Pasci le mie pecore.
18 Amen, amen ti dico:
Quando eri più giovane,
cingevi te stesso
e andavi dove volevi;
quando però diventerai vecchio,
tenderai le tue mani
e un altro ci cingerà
e condurrà dove tu non vuoi.

19 Gesù dice questo per indicare
con quale morte
avrebbe glorificato Dio.

E, dopo queste parole, gli dice:
Seguimi.

Salmo 23

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
- 2 Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
- 4 Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro



- mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
- 6 Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Il Vangelo di Giovanni ci porterà di nuovo di fronte a questa immagine del pastore perché si parlerà piuttosto delle pecore da pascere, degli agnelli da pascolare, ma questi agnelli, queste pecore sono le pecore del Signore e quindi che c'è un legame diretto tra queste pecore e il pastore.

Riconoscere che il Signore è il pastore, è l'unico vero pastore e anche tutti coloro che lo sostengono e collaborano con lui sono soltanto dei mediatori, perché lui possa essere questo punto di riferimento che questo salmo mette in luce in questo modo così forte, così limpido e anche così radicale.

Tutte le situazioni della vita sono simbolicamente rappresentate sia i pascoli erbosi, sia le acque tranquille, ma anche la valle oscura, la selva... luoghi che possono essere sia di benessere e di gioia, sia anche le prove, le fatiche, le difficoltà.

Anche in questo testo si fa riferimento alla mensa: il Signore prepara la mensa e così l'abbiamo visto l'altra volta in questo incontro sul lago che Gesù prepara la colazione ai suoi discepoli. Quest'immagine della mensa la rimandavamo anche a una immagine eucaristica e questo pastore che nutre, che si prende cura attraverso il dono di se stesso, il dono dell'eucarestia. Inoltre c'è quest'altra immagine di seguire il pastore perché si parla del bastone, del vincastro con cui il pastore guida le sue pecore.



Anche questa sera ascolteremo di nuovo l'invito di Gesù a seguirlo, l'invito che Gesù fa a Pietro a seguirlo, a stare con lui. Perché questo possa essere pienezza di vita, condivisione della vita del pastore: abitare nella casa del Signore per lunghi giorni.

Questo Salmo è un commento, forse anche una fonte di ispirazione per il brano di Giovanni al capitolo 21, 15-19; l'episodio specifico, particolare del dialogo molto intenso tra Gesù e Pietro.

La volta scorsa ci siamo soffermati sull'inizio di questo capitolo sulla prima grande scena che continua a presentarci le cosiddette apparizioni, gli incontri comunque di un Gesù risorto con i suoi discepoli, ma accennavamo anche della caratteristica ecclesiale di questo racconto, quasi di un parallelismo con gli Atti degli Apostoli, ma si tratta soltanto di un capitolo, e questo ci aiuta forse a renderci conto anche della centralità che in questo racconto si sta manifestando nelle figure dei discepoli.

I discepoli emergono con un ruolo maggiore sempre più da protagonisti e vedremo in modo particolare la figura di Pietro. Questo avviene perché l'accento della riflessione e dell'approfondimento evangelico si sposta dalla vicenda di Gesù alla vicenda dei discepoli di Gesù, di coloro che lo hanno seguito e che sono invitati poi a continuare la missione. Questa missione che ha a che fare con il tirar fuori le persone dal mare, diventare pescatori di uomini - nella metafora che viene utilizzata nella prima parte del testo - e anche nell'evitare che la rete si spezzi, che la rete si rompa. Quindi questo ministero dell'unità, che la comunità non si divida.

Sappiamo che il Vangelo di Giovanni viene messo per iscritto, viene redatto verso la fine del I° secolo e quindi già cominciano a emergere fatiche all'interno della comunità. Pietro ci viene presentato non solo come colui che interviene chiaramente perché si getta in acqua per arrivare per primo sulla riva, ma anche come quello che tira la rete a riva piena di centocinquantatré grossi pesci e benché fossero tanti la rete non si spezzò. Questo compito di tenere insieme, di tenere



unita questa comunità molteplice, ricca di tante varietà, di tante situazioni.

Abbiamo concluso con il versetto 14 che diceva: Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli. Questa manifestazione, questo incontro con il risorto continua nel dialogo con Pietro.

¹⁵Quando dunque ebbero mangiato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci i miei agnelli. ¹⁶Gli ripete una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Gli dice: Sì, Signore, tu sai che ti sono amico. Gli dice: Pascola le mie pecore. ¹⁷Gli dice la terza volta: Simone di Giovanni, mi sei amico? Si contristò Pietro perché gli disse la terza volta: Mi sei amico? e gli dice: Signore, tu sai tutto: tu conosci che io ti sono amico. Gli dice Gesù: Pasci le mie pecore. ¹⁸Amen, amen ti dico: Quando eri più giovane, cingevi te stesso e andavi dove volevi; quando però diventerai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ci cingerà e condurrà dove tu non vuoi. ¹⁹Gesù dice questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo queste parole, gli dice: Seguimi.

Questo versetto da cui partiamo ci ricollega alla parte dell'episodio della volta scorsa e fa da introduzione non solo a questo primo dialogo, ma anche a un secondo dialogo successivo. Quindi questo riferimento esplicito al fatto che queste cose succedono dopo.

Dopo che cosa? Dopo quel tempo di silenzio in cui nessuno osava domandare, nessuno sentiva l'esigenza di chiedere, di precisare. Interessante è chiedersi: quanto può essere durato quel silenzio? Sicuramente non dobbiamo immaginarlo come qualcosa di fuori luogo. Comunque ci vuole anche del tempo, ci vuole anche qualcuno che prenda l'iniziativa ed è interessante che l'iniziativa nel rompere quel silenzio la prende Gesù.

Perciò nella prospettiva dell'essere dentro a qualcosa che succede dopo, credo sia importante non perdere di vista - proprio



riprendendo le sottolineature eucaristiche che facevamo di quel testo - il ricordare che tutto quello che sta succedendo a partire da adesso succede dopo aver celebrato. Dove non è tanto la prospettiva del dire dopo l'essere andato a messa, ma dopo aver vissuto un momento di celebrazione in cui questa logica, questo dinamismo tra un offertorio fatto, un qualcosa di ricevuto, una parola di bene che accompagna tutto questo hanno fatto la differenza.

Allora tutto questo ha come suo sbocco il passo successivo, che è un essere riconsegnati alla vita da cui si proveniva. Come? Con averne attinto, averne assaporato un gusto grazie a quel momento celebrativo. E questo essere riconsegnati alla vita da cui si proviene serve a Pietro, servirà al discepolo amato, per continuare ad assumere la loro nuova collocazione all'interno della comunità. Interessante vedere come in queste ridefinizioni si riallacciano vissuti personali, la vicenda di Pietro e ci saranno alcuni richiami all'interezza della sua storia.

Ma tutto questo viene messo in dialogo con quelle che sono anche funzioni ecclesiali. È proprio di una vita celebrata il non cogliere una contrapposizione tra una realizzazione, un pieno del mio, e qualcosa che può essere vissuto come disponibile ad una comunità. Questa forma di riconciliazione di tensioni che rimangono tali, ma non necessariamente sono nemiche, sono l'una contro l'altra, inizia questa fase di ricomposizione. La vicenda personale di Pietro inizia una nuova riconfigurazione nella modalità di quello che potrà essere il suo servizio alla luce di quello che è successo. Il suo arrivarci dopo rispetto a qualcun altro che arriva prima, il fatto che proprio perché arriva dopo è quello che deve tenere insieme e fare in modo che qualcosa non si rompa. La generosità, la forza e l'intraprendenza che questo racchiude. E tutto questo avviene soprattutto all'interno di questo dialogo, un dialogo, intenso, serrato.

È un dialogo strutturato su tre riprese all'interno delle quali ci sono questi dieci scambi, dieci prese di parola reciproche tra Gesù e Pietro. Interessante questo dieci che rompe la simmetria. Non è tre a



tre, non è tre per tre. È un'ultima parola che poi spetta e rimane a Gesù. Fa parte di questa ricomposizione, di come il narratore continua a presentare Pietro con il nome che racchiude la sua storia, Simon Pietro, e come Gesù invece richiami Pietro con quel Simone di Giovanni che vuole proprio ricollegarsi agli inizi di una storia, proprio perché attraverso questo dialogo c'è un tentativo di ricomporre, di anche rimarginare delle ferite, come si vedrà progressivamente.

Tutto questo si apre attraverso la forma di una domanda. Interessante la richiesta che fa Gesù in questo momento. Il Gesù proprio del Vangelo di Giovanni che in modo molto forte ci viene presentato come il Gesù che è l'amante di tutti, che continuamente ama senza sosta, senza riserve, che questo amore è un amore che salva tutti.

Questo Gesù si pone nella prospettiva di uno che bisogno di ricevere una parola, di riceverla da Pietro, di riceverla da ciascuno. E questa è sempre una questione delicata quando si leggono i testi evangelici entrando in questa prospettiva. Cioè, se certe domande Gesù le pone sul serio o sono delle piccole fiction. Gesù non ha bisogno, però vuole vedere cosa risponde Pietro.

Oppure se effettivamente delle domande che Gesù pone sono davvero situazioni che stanno a cuore a Gesù. E l'essere voluto bene da qualcuno è qualcosa che davvero Gesù desidera e ha bisogno, desidera sentirselo dire. Ci sono questi esercizi anche di lettura del Vangelo dal punto di vista non di ciò che fa, ma che riceve Gesù. È bella questa situazione in cui chiede a Pietro, a ciascuno: *Mi vuoi bene, mi ami?* Come l'unica cosa che gli sta a cuore; mettere in chiaro all'interno di un qualsiasi dialogo.

¹⁵Quando dunque ebbero mangiato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci i miei agnelli.

È la prima domanda caratterizzata rispetto anche a quello che coglieremo in quelle successive da questo riferimento a un elemento



comparativo. Gesù chiederà solo questa volta, in questa prima domanda: *Mi ami più di costoro?* Interessante questa logica comparativa, competitiva, che è la logica su cui Pietro ha scommesso molto della sua vita di discepolo, e non tanto perché qualcuno glielo chiedesse, ma perché quello riusciva a esprimere qualcosa di lui.

E questo eccesso, questo anche dinamismo di competizione che tanto sta a cuore a Pietro, Gesù glielo mette davanti subito. Si può leggere in due modi: Mi ami più di loro, cioè ami più me rispetto a come ami loro, o ami più me rispetto a come loro amano me. Probabilmente la seconda è quella più accreditata, però non è necessariamente quella più vera. Però è la logica competitiva, comparativa che mette in moto Pietro, lo coinvolge, forse anche lo ferisce. Perché quel io più di loro, quell'io meglio di loro, per Pietro ha tanti gusti. Esprime un suo grande desiderio, esprime il suo grande fallimento.

E viene fatta in una richiesta che chiede amore gratuito. Questo verbo: mi ami porta Pietro in qualche modo a paragonarsi, ad avere come criterio questo amore gratuito che è l'amore gratuito di Gesù, questo *agapao*, questa *agape*, che è il criterio finale: quando Gesù parla di amore, parla di questo. È il nuovo e definitivo criterio che assume la comunità ogni volta che parla di amore di Dio, ogni volta che parla dell'amore del Padre rivelato del Figlio. Ed è interessante per noi non perdere vista, sempre nella prospettiva evangelica, che quando si parla di questo amore come pieno, totale, forte, perfetto, questa perfezione ha sempre un carattere non tanto di struttura morale, di prestazione, ma è una pienezza di agape nella sua capacità inclusiva. Cioè, osare un pezzettino in più di apertura di un orizzonte per contenere. È questo pieno che parla di un riempito. Questo riempito è un osare qualcosa in più nell'ottica dell'accogliere, trattenerne, includere. Più che la prestazione da offrire nell'ottica di una misura da trovare osando.

E la risposta di Pietro è una risposta affermativa: sì. Si possono fare tutti i commenti, però è importante che il commento non faccia



perdere di vista che Pietro davanti a un mi vuoi bene, sì. Ce li il livello elementare di tutto. Poi su questo testo possiamo costruire tante cose, dire tante cose, sono belle, preziose, sfumature importanti, tante cose, ma quel mi vuoi bene? Sì, mi ami? Sì, ci sei? Ci sono. E senza abboccare a questo gancio competitivo che Gesù gli ha messo lì. Non so se per convenienza, a dire l'ultima volta è andata piuttosto male. Non so perché a questo punto non è così importante. Questo luogo di un fallimento già sperimentato, questo desiderio di assoluto, ma che espresso in ordine all'amore rischia di essere piuttosto ambiguo.

E Pietro risponde con quel suo voler bene a Gesù, questo secondo verbo utilizzato. Gesù usa il verbo *agapao*, hai amore gratuito per me e a Gesù dice: *Ti voglio bene come un amico*. Questo verbo proprio del bene che si vogliono gli amici, che parla di riconoscimento, che parla di affetto, che chiede la reciprocità, che implica una stima, una familiarità dell'uno con l'altro, che in questo momento sembra configurare la distanza tra Pietro e Gesù. Gesù si muove a un livello il pieno. Pietro esita e non ci arriva. Si muovono a velocità diversa. Come cifra della distanza che c'è tra un amare di Gesù che è di più e un di meno che è l'unica cosa che può esprimere Pietro.

Però questa risposta provoca in Gesù una ripresa in cui Gesù dice: In forza di questo sei associato alla missione del pastore. Rimane sempre il riferimento alle mie pecore dice Gesù, non c'è una consegna di pecore. Non è che le pecore di Gesù diventano le pecore di Pietro, gli agnelli di Gesù diventano gli agnelli di Pietro. C'è un coinvolgimento, un essere abilitato in forza di questa risposta, di entrare nella logica di essere abilitato, quindi di vivere qualcosa che è per lui, che è alla sua portata. In questa distanza che viene comunque sottolineata da subito, in cui la domanda di Gesù non incontra la risposta di Pietro.

E in che modo Gesù coinvolge nella sua avventura pastorale Pietro dicendogli di usare la sua risorsa, il suo potere, la sua capacità



di controllo di qualcosa per procurare del cibo ad altri, dare da mangiare ad altri, prendendosene cura. Espresso con questa attenzione agli agnelli, ai più piccoli rispetto ad altre parole che verranno utilizzate; ai più piccoli che sono parte di un insieme più grande che è il gregge. La reazione di Gesù è molto puntuale in forza di quel bene su cui ci stiamo confrontando: prenditi cura di qualcuno. Usa di te, usa di questo bene per prenderti cura di qualcuno che sta a cuore a me.

Questo potrebbe già essere un buon epilogo, eppure c'è bisogno di non fermarsi qui. Di non fermarsi qui, di rilanciare, di approfondire proprio perché c'è di mezzo un'opera di ricucitura, di pacificazione, forse di chiarificazione, non tanto di prova. Non è che Pietro sta vivendo un interrogatorio. Perché siamo dopo una celebrazione in cui si son capite delle cose e questo contestualizza queste domande dove non c'è la risposta giusta da dare, ma c'è qualcosa da fare emergere in forza di un vissuto che tutti hanno percepito in quel silenzio e in quei gesti e quelle parole.

Aggiungo un paio di considerazioni. La prima su questo Gesù che domanda: Mi ami? sul bisogno di Gesù. Mi colpiva che tutto questo avviene dopo due passaggi molto significativi in questo senso. Cioè il primo sulla croce quando Gesù dice: Ho sete! e il secondo in questo testo quando l'abbiamo visto sulla riva: Non avete nulla da mangiare, cioè Gesù chiede - come ha chiesto alla Samaritana al capitolo 4: Dammi da bere! È assetato, è affamato di noi, di questo amore, di questa possibilità di vita che lui vuole donarci e che lo riguarda. È molto bello questo fatto che il versetto 15 si apra proprio con il riferimento al fatto che hanno appena finito di mangiare. E poi la missione di Pietro ha a che fare con il nutrire gli agnelli del Signore. È come se ci fosse un mutuo scambio. Non c'è solo un Signore che dà, ma anche un Signore che in questo dare sa che la cosa più bella che noi possiamo fare è dare a nostra volta, fare come lui. Quindi dare amore a lui che ci dà amore.



Poi l'altra sottolineatura su questo: più, che è un pericoloso territorio quello del confronto. È un territorio da non frequentare. Pietro ne fatto tutte le amare conseguenze, ne ha potuto tirare tutte le più amare conseguenze. Ma questo: più, può avere anche un altro senso forse, e cioè che in fondo amare è sempre amare un po' di più. Cioè l'amore è dinamico, l'amore è fecondo, l'amore è un processo in movimento e quindi l'invito è quello ad amare un po' di più, a scoprire ancora un po' di più che cosa vuol dire amare ed è quello che succederà. In questi passaggi successivi si farà vera quest'esperienza per Pietro. Pietro imparerà adesso subito nei versetti successivi, che cosa vuol dire questo più.

¹⁶Gli ripete una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Gli dice: Sì, Signore, tu sai che ti sono amico. Gli dice: Pascola le mie pecore.

Inevitabilmente si è portati a leggere questo testo confrontandolo nelle differenze con la prima battuta e successivamente con quella che sarà la terza che segue. Ciò che compare è il venir meno di quell'aspetto comparativo in quella funzione gancio che offriva a Pietro per essere espressa anche in diversi modi, sapendo che Pietro è sensibile su quello, sia come incoraggiamento a non aver paura a leggere l'amare nell'ottica del più da osare, da ridefinire.

Eppure tutto questo scompare, non è più importante il riferimento a costoro. Lo è stato prima, lo sarà dopo. In questo momento è bene che sparisca come elemento di confronto. La risposta, nell'essere identica alla precedente, parte da Gesù come domanda. Anche la risposta di Pietro è identica. Implica in fine una variante nella reazione di Gesù che è secondaria. Non cambia il senso delle cose, non aggiunge molto, se non il permettersi di usare parole diverse. Anziché pascere, pascolare, anziché agnelli, pecore, che a me vien da dire in questo senso: prenditi cura di chi vuoi. Cioè non star lì adesso ad andare in crisi per capire bene di chi devi prenderti cura. Ci sono gli agnelli, i piccoli, sono le pecore, sono già grandi. C'è bisogno



di dar da mangiare a chi bisogno di mangiare. Dai da mangiare. C'è bisogno di indirizzare chi già mangiato e deve camminare. Fai quello.

Queste polarità che tendono a includere tutta una serie di sfumature, di gamme, di possibilità. In fondo, quello che sta a cuore a Gesù è ripetere l'azione di un mettere a disposizione, l'esserci, dare qualcosa di sé per il bene di qualcun altro.

Lasciando aperte poi le tante possibilità, le tante interpretazioni, penso che nella vita di ciascuno – penso ai genitori o anche altre esperienze lavorative, ma dove anche si percepisce che c'è della consistenza, c'è della capacità, ma tirala fuori. Basta che questa entri in circolo e non sia lì come continuo oggetto del tuo capire cosa farne, perché questo può essere un grande alibi, può essere veramente quello che compromette una vita bella.

Questo: ama è esci; perché mi ami? Pascola le pecore. C'è un diretto contatto, una conseguenza diretta tra queste due dimensioni.

Su questa seconda volta potremmo dire che la prima volta forse è una sorpresa; la seconda volta è cominciare a rendersi conto che è tutto lì, che il punto è tutto lì, cioè che veramente non c'è altro che conta. Allora veramente anche noi tante volte quando facciamo la revisione della nostra vita o della nostra giornata o pensiamo alle fatiche della chiesa o del mondo, qui la seconda volta siamo riportati sempre allo stesso tema perché questa è l'unica cosa che conta. L'unica cosa di cui vale la pena parlare, non nel senso per chiacchierare, ma da considerare.

È il tema di questa parte, di questo capitolo del Vangelo di Giovanni, ma è il tema del Vangelo questo. In realtà tutto quello che abbiamo potuto vedere e che in qualche modo siamo invitati ad andare a ritrovare, alla fine della lettura del Vangelo, è un invito a ricominciare da capo, è sempre legato a questo.

Mi veniva in mente quello che Gesù dice ai discepoli nel Cenacolo. Gesù dà la pace, dà la gioia nel senso che i discepoli



gioiscono, dona lo Spirito e invita alla riconciliazione, amare. Sono modi diversi se volete, sono sfumature per dire: ama, amami, ama. Dove si vede l'amore? Si vede in queste dimensioni. Chi è capace di vivere da riconciliati, chi è capace non soltanto di ricevere, ma anche di dare riconciliazione, il perdono che costruisce non soltanto chi lo riceve, ma anche chi lo dà: ama!

È la cosa più difficile e più facile nello stesso tempo questa cartina di tornasole per ogni situazione della nostra vita che è: Mi ami? Sì, Signore tu sai che ti sono amico.

¹⁷Gli dice la terza volta: Simone di Giovanni, mi sei amico? Si contristò Pietro perché gli disse la terza volta: Mi sei amico? e gli dice: Signore, tu sai tutto: tu conosci che io ti sono amico. Gli dice Gesù: Pasci le mie pecore.

Siamo sempre all'interno di questa terza apparizione. Siamo a questa terza apparizione all'interno di questo racconto di apparizione. Questa prospettiva del tre che porta con sé qualcosa di conclusivo, non necessariamente di totalmente risolutivo comunque di conclusivo, qualcosa che va a esprimere forse con un'ultima parola: è questo, è qui. Non c'è bisogno di aspettare la quarta e la quinta per capire meglio, c'è tutto. Forse sarà più utile ritornare a questo gioco delle tre volte piuttosto che aspettare la quarta volta perché sarà quella che fa la differenza davvero. Avere la pazienza di ripercorrere questo ciclo di tre.

Questa terza volta è la particolarità in cui il cambiamento avviene nella domanda di Gesù. In cui è Gesù stesso a utilizzare nella sua richiesta il verbo essere amico rivolgendolo a Pietro.

È interessante notare come nel cambiamento di domanda che pone Gesù, la prima risonanza di Pietro è quella della tristezza. Interessante capire questa tristezza, trattandosi proprio di una risonanza più affettiva, su che cosa poggia. Forse avrebbe preferito un Gesù che continua a puntare in alto, a chiedere quella stessa cosa a cui Pietro sta rispondendo altrimenti. Forse si rende conto che lì c'è



anche parte della storia del suo fallimento. Proprio il non rinunciare a fare la sua sparata, a fare la sua affermazione, a esprimere quello di chi effettivamente è capace, è padrone, piuttosto che rilanciare sull'ottica di quello che vorrebbe essere dell'immagine di sé. Forse perde di vista e non è così immediato cogliere la bellezza di questa nuova domanda di Gesù, sembra più un'ottica del ripiego, dell'accontentarsi.

E proprio perché questa domanda è nella prospettiva dell'essere amici, a me sembra interessante farla dialogare con una parola che Gesù aveva già detto nel Vangelo di Giovanni al capitolo 15, 13 in cui questo essere amici racchiude qualcosa di molto grosso. È quel tipo di esperienza che Gesù lega in qualche modo, riconduce al massimo dell'amore: *Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per gli amici.*

In questa prospettiva Pietro ricondotto in un contesto di essere amici, voler bene da amici, mi sembra possa essere richiamato qualcosa che non è semplicemente un di meno rispetto al di più, ma il come Gesù percorre un'altra strada per riportarlo a quel massimo. È una di quelle parole misteriose in cui forse io mi ci attacco molto. Veramente Gesù sta dicendo che il massimo dell'amore è la vita per gli amici, oppure è venuta lì fuori questa frase? Però è evidente che dare l'amore per gli amici è molto di più. Io ci credo. Questo essere ricondotto al rapporto di amicizia, all'esperienza dell'amicizia per vedere un massimo, proprio perché l'amico è colui che spero possa accogliere, che può uscire dall'anonimato, chi non è. Proprio perché accogliere possa rilanciare, possa essere l'inizio di quell'amore che è circolare, che ha un dare, che ha un tornare, che ha un mettere in moto, che ha un raggiungere altri e Pietro viene coinvolto in tutto questo in fondo. Questo è il luogo forse l'unico nell'esperienza di Pietro e nella nostra vita, per poter fare esperienza di amore gratuito. Poi tutto questo può essere ferito, può conoscere l'anonimato, può conoscere la non risposta, chiede di parametrarsi anche sul laddove l'amico non c'è. Però trovare il gusto del massimo laddove c'è tutto



questo movimento e dinamismo che l'amicizia offre, proprio perché dare la vita per qualcuno che possa riceverla. Forse è più eroico farlo per chi non la vuole, te la ritira indietro e ci sputa sopra. Però il gusto che c'è nel darla a uno che la riceve e ti dice grazie e ti dice: C'è un pezzettino di me che può incontrare te.

Ricondurre il linguaggio anche dell'amore gratuito, totale del Signore a questa dinamica in cui il poter dare, ricevere, farlo insieme, ci si sostiene, ci aiuta, mi sembra sia la vera riconciliazione che Pietro può vivere rispetto all'essere incontrato e all'essere parametrato sul modo di amare di Gesù. E questo come avviene? Ma sempre in un modo di combinare pecore, agnelli, pascolare, dare da mangiare, come una nuova combinazione possibile.

Con questo rilancio nell'ottica del vivere possibili relazioni che hanno a che vedere con una propria misura. Non è tanto un tema di Giovanni quello della misura della nostra fede, è più un tema paolino. Una fede che riesce a trovare, ad esprimersi secondo la propria misura, come effetto di una competizione, di un paragone che viene meno, ma con una propria capacità. E questo viene ridetto. Io colgo qualcosa di più dell'essere messo a portata di Pietro, ma è il far riconoscere come dentro questa dinamica che è più familiare e il cui gusto è più percepibile, creare questa come grande binario in cui poter incontrare quell'amore gratuito che può avere anche volti più faticosi e più dolorosi.

Qualche altra piccola sottolineatura. Questo addolorarsi di Pietro, questo intristirsi certamente ci colpisce molto. Tra le tante possibili letture mi sembra che sia quella - se vogliamo stare alla dinamica ignaziana della consolazione e della desolazione - quella desolazione sana, cioè la desolazione che prepara la consolazione, cioè la consapevolezza del proprio limite, del proprio peccato che però non è un essere inchiodato alle proprie responsabilità, ma al contrario è proprio il luogo dell'incontro con la grazia. La tristezza che si trasforma in gioia, la sana tristezza che attraversa quasi il nostro



corpo, la nostra mortalità, la nostra umanità perché proprio questa tristezza si trasforma in gioia.

Perché Pietro ha capito, sta capendo e capirà sempre ancora, avanti, avanti nella sua vita, perché poi questa esperienza è certamente un'esperienza culminante, ma non è l'ultima della crescita umana e spirituale di questo apostolo, che il Signore lo ama non nonostante il suo essere Pietro con tutte le sue caratteristiche, ma proprio perché è così questo Pietro. Cioè non è che il Signore ci ama a prescindere o turandosi il naso, dice: potevi essere migliore, pazienza insomma. Ti prendo come sei, però mi raccomando. Esattamente è proprio questo il luogo dell'incontro con il Signore, è il nostro peccato il luogo dell'incontro, è questa tristezza il luogo dell'incontro con la gioia, si può dire esagerando. Perché altrimenti c'è sempre il rischio di volere fare i bravi.

Non so se a voi capita. Se uno litiga con una persona poi dopo fa tutto il bravino con quella persona, perché è il senso di colpa che ci muove, che ci fa essere più gentili, più disponibili. Forse se fosse stato prima della litigata non ce ne saremmo neanche accorti. Però in fondo questo è il senso di colpa e cioè che sono ancora io che cerco di farcela. Sono io che ce la farò, sono io che riuscirò.

Quindi che cosa vuol dire amare in questo senso? Amare invece è spostarsi invece da questa posizione. Quindi non si tratta di dire non lo faccio più. Ma sentendo il dolore di ciò che ho fatto scopro il suo amore fedele e per questo nutro le sue pecore. Questo ha come conseguenza un dinamismo che va verso l'esterno che coinvolge gli altri.

¹⁸Amen, amen ti dico: Quando eri più giovane, cingevi te stesso e andavi dove volevi; quando però diventerai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ci cingerà e condurrà dove tu non vuoi. ¹⁹Gesù dice questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo queste parole, gli dice: Seguimi.



Adesso c'è questo ampliamento del pascere le pecore, di questa risposta di Gesù che rompe la specularità rispetto ai due precedenti e già questa espansione, che si costruisce attraverso questa prima contrapposizione tra due polarità, che vengono ripetute in termini di giovani - vecchi, cingersi - essere scinti, andare - essere portati, volere - non volere, fundamentalmente tra un'istanza che è carica di passato e uno sguardo che apre al futuro, dove certamente c'è qualcosa di molto fisiologico. C'è la vicenda del giovane, della sua intraprendenza, della sua energia, della sua creatività e la vicenda del vecchio, che di energia ne ha meno e dipende sempre di più da altri. Quindi in questa esperienza condivisa delle stagioni e delle fasi della vita, dove i passati e i futuri parlano lingue diverse, hanno pesi diversi.

È interessante vedere come la grossa contrapposizione tra il mondo del giovane e quello dove il primato è di quello che devi costruire, realizzare, obiettivi da raggiungere, prestazioni da offrire, cioè l'impronta che lasci tu nella realtà, il modo in cui espliciti il tuo essere operoso, il modo di fare bene anche passa da lì. E c'è quell'orizzonte invece legato al domani, al futuro, che riconosce il primato di quello che ti viene incontro. Dove tutte le stagioni della vita sono sempre un punto d'incontro tra il verso dove stiamo andando noi, con delle scelte, prendendoci delle responsabilità, facendo i discernimenti, andando a caso in tanti modi, però il passo che dipende da noi compiere. E poi c'è sempre quell'elemento che ciò che ci incontra, quello che nella logica ignaziana, sono anche le dinamiche di conferma e smentita rispetto ai nostri discernimenti, da che cosa e come veniamo incontrati nei passi che facciamo. E si vede come nelle stagioni della vita più c'è un futuro che si avvicina e più il primato di ciò che ci viene incontro è più espresso.

Però a Pietro cosa viene consegnato? L'oggi. Se vogliamo ci sono una serie di verbi su cosa succederà domani, ci sono una serie di verbi su quello che è successo ieri, i verbi giocati al presente, l'oggi di Pietro che è un oggi dove l'andare verso e l'essere incontrati, sono



sempre presenti, ma che cosa viene chiesto? Prenderti cura di qualcuno, di chi? Vedi tu il come e il chi di quest'azione di cura, e l'altro verbo alla presente è: seguimi. Mantieni questa relazione di secondi; di primo chiamato può essere secondo.

È interessante proprio la dinamica del Vangelo in cui questo seguire non era mai il momento per Pietro l'aveva tentato più volte: *Ti seguirò ovunque tu vada, gli altri no, ma io sì*. Adesso questo seguire diventa possibile. E alla luce della riappropriazione di questo amore secondo la propria misura, amore che ha chiaro che c'è un presente, c'è un passato che giocano dei ruoli, ma che quello che di fatto su cui sei chiamato a vivere è l'azione di cura e il riferimento al Signore come qualcuno con cui condividere, confrontare, a cui legare questa azione di cura. Amare è questo. Avrò il sapore dell'essere amici, avrò il sapore anche del gratuito, avrò anche il sapore di altri amori forse, però in fondo l'amare si gioca lì. E questa è l'ultima parola che c'è per Pietro: *Tu, seguimi*.

Pietro diceva: *Tu lo sai*. Quella bellezza. Davanti alla tristezza Pietro rispondeva con un tu, cioè alla fine non era lo stato d'animo mio, il come mi sento io, non devo capire in me, ma quel tu e quel Signore dice: me. Questa ricomposizione, questa ricucitura, questa sintesi della storia qui è espressa.

Questo: Seguimi, questo mettiti dietro che è la parola tipica di Gesù per Pietro, in tante situazioni, anche ricordando l'episodio famoso di: Questo non ti accadrà mai e che noi traduciamo il rimprovero di Gesù: Lungi da me, in realtà è: qui dietro a me, qui dietro a me seguimi.

Questa dimensione dello stare dietro mi piace collegarla con questo più, perché è questa la logica del più di cui si parlava prima. Amare di più è stare dietro a Gesù, amare di più è entrare in una dinamica di umiltà come relazione: Seguimi. Questo è il più. Questo è nella dinamica ignaziana anche il magis. È come se tutto questo discorso, questo incontro così intenso e che anche l'autore costruisce con tanta attenzione, con tanta cura le singole parole, fosse tutto



finalizzato a questo: Seguimi. Il punto è tutto lì: ama - seguimi che sono le due facce della stessa medaglia, due modi di dire la stessa cosa.

Poi questa sovrapposizione, questo Gesù che permette a Pietro di sovrapporsi a lui, a questo Pietro che si può sovrapporre a Gesù, perché questo preannuncio della morte è la morte che permette a Pietro di assomigliare a Gesù. Qualcuno dice è la croce pettorale di Pietro, che è la croce che viene messa al vescovo, viene messa al Papa. È la croce pettorale, cioè è la somiglianza.

E con quale morte avrebbe glorificato Dio. Vi ricordate questo tema della gloria, della glorificazione è il tema fondamentale di tutta la seconda parte del Vangelo di Giovanni. Quindi Gesù che glorifica il Padre donando la sua vita per amore e donandola sulla croce... Pietro glorifica Dio. Qui Dio evidentemente ha a che fare con il Padre, una sorta di parola più ampia, ma che evidentemente fa riferimento al Padre. Mi veniva in mente il fatto che questo itinerario che Gesù ha fatto per noi adesso Pietro lo fa per Gesù, lo fa con Gesù, si intrecciano queste due dimensioni.

Mi ricordavo una brevissima poesia attribuita a Leonardo da Vinci che dice così: Muovesi l'amante verso la cosa amata. Se la cosa amata è vile, l'amante si fa vile.

Questo è l'itinerario di Gesù. Gesù è l'amante che si muove verso la cosa amata, verso noi; se la cosa amata è vile l'amante si fa vile. Quindi questo itinerario di abbassamento, di umiliazione fino alla morte di croce, fino alla resurrezione.

Anche Pietro fa lo stesso itinerario, lui in un certo senso lo fa al contrario, cioè nel senso che parte dalla sua viltà, parte dalla sua piccolezza per identificarsi con l'amore di Gesù. Questa sovrapposizione che in questa pagina, in questi versetti emerge con tanta forza al punto che come dicono i Padri, come dice Eusebio: Pietro non osa neanche immaginare di poter essere crocifisso come



Gesù, ma, come vuole la tradizione, sarà crocifisso a testa in giù, proprio per questo eccesso di somiglianza.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 33; 117; 130; 136;
- Luca 7,36-50;
- Giovanni 13, 1-19.31-38; 15, 1-17;
- 2Cor 3,3;
- 1Giovanni;
- 1Corinzi 12, 31-13,13;
- Romani 8, 31-39.